

I sogni si erano piú o meno interrotti. Si ritrovò sveglio, immobile, a battere le palpebre nella stanza buia. Le quattro del mattino. Rimase un attimo sotto il piumone senza muoversi. Aveva la maglietta incollata alla schiena – sudori notturni: il cuscino fradicio, le lenzuola madide. Rotola sull'altro lato. Allungati sulle lenzuola gelide. Tieni gli occhi chiusi. Appena aperti gli occhi, appena approdato saldamente alla terra dei vivi, avrebbe trovato i grattacapi di ordine pratico ad aspettarlo, un portapillole già pronto con i farmaci del mattino, affiancato da una bottiglia d'acqua Fiji a temperatura ambiente.

L'indomani a quell'ora avrebbe saputo ogni cosa. Cioè, non proprio a quell'ora, piú verso le dieci, ma in ogni caso si sarebbe deciso tutto. Esaminò le eventualità, cercando di valutare le prove in un senso e nell'altro. Ma non c'erano alternative: era convinto, in tutta sincerità, che l'avrebbero prosciolto. Come poteva essere diversamente? Era l'America, quella. Forse c'era stato un momento, un giorno, due, in cui tutto era co-

minciato, in cui aveva creduto che fosse arrivata, eccola lí, la fine della strada. Capiva Epstein che si era impiccato in cella, perché come sarebbe stata la vita, dopo? Niente piú cene, niente piú rispetto, niente piú paura e ammirazione a fare da respingenti tenendoti in una specie di piacevole trance, il mondo che si sagomava intorno a te. Avere avuto tutto questo e poi perderlo era impensabile, intollerabile.

In effetti, sí, c'era stato un momento in cui le persone non rispondevano piú alle sue telefonate, si giravano dall'altra parte quando lo incontravano per strada, gli chiudevano la porta in faccia e chi s'è visto s'è visto. Ma nuove persone erano accorse quasi con altrettanta rapidità a colmare il vuoto. Erano venute alla sua festa per il Super Bowl dove fioccavano gli hot dog di Nate 'n Al, gli avevano lasciato usare la casa di campagna, avevano consultato l'avvocato di famiglia. Adesso era nella casa nel Connecticut di Vogel, per dire. Un uomo non avrebbe consentito a un altro di stare in casa sua se fosse stato un vero appestato. Non lo avrebbe invitato al bar mitzvah del figlio. Lui andava ancora a cena fuori. Diceva alla segretaria di organizzargli le riunioni telefoniche. Rimediava passaggi in aereo e ingollava manciate di anacardi troppo salati godendosi il paesaggio sottostante.

Si sollevò a sedere, commosso al ricordo delle Montagne Rocciose viste dall'aereo di Vogel, e pen-

sò al Giurato Numero 5, quello dal viso rubicondo che incrociava le braccia ogni volta che sul banco dei testimoni saliva una donna, uno a cui sembrava dar fastidio che l'avessero sottratto a un lavoro onesto per prendere parte a quella pagliacciata: di sicuro uno cosí avrebbe visto il caso per quello che era. Perché l'America era un Paese per bene, davvero, di persone che rispettavano chi lavorava, chi si era fatto da solo. Sicuramente piú di quanto rispettassero gli avvocati che andavano raccattando clienti sui luoghi degli incidenti, sfigati alla disperata ricerca di un'uscita d'emergenza da qualunque cimitero professionale si ritrovassero a bazzicare nella mezza età.

Ecco una cosa che gli avvocati magari potevano infilare nella dichiarazione finale, dopo l'assoluzione: quanto fosse grato di vivere in quel Paese.

Ormai era completamente sveglio, l'adrenalina gli illuminava il cervello, la fregola di fare progetti, di mettersi all'opera. Accese la luce sul comodino e appoggiò la schiena ai cuscini. Tracannò il poco d'acqua sgasata rimasta nella bottiglia quasi vuota di Fiji, cercando a tentoni il notes. Sempre meglio, aveva imparato dopo la batosta delle tante prove esibite, stilare gli elenchi su carta. La carta si disperde, la carta scompare.

Fece il numero di Joan.

– Ti parlo in via ufficiosa, – le disse, all'istante.
Lei aveva la voce assonnata. – Pronto?